

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**PCI: in funzione subito la riforma sanitaria**

Un appello a tutte le categorie degli operatori sanitari è stato rivolto dal PCI, perché la riforma possa entrare in funzione.



Di fronte al rischio di una rottura del dialogo tra le due super-potenze

## A questo punto che scelta fa l'Europa?

Il grave intervento sovietico in Afghanistan non viola soltanto alcuni dei principi fondamentali che debbono regolare la convivenza internazionale e che fanno parte della migliore tradizione del movimento operaio: la difesa e il rispetto dell'indipendenza e sovranità nazionale, l'inesportabilità delle rivoluzioni, l'ostinata ricerca di soluzioni pacifiche e politiche in luogo di quelle militari. Esso introduce nuovi elementi di tensione e di allarme in un'area del mondo già abbastanza esplosiva. Dalle grandi crisi della guerra fredda non era mai accaduto che truppe delle due super-potenze si fossero trovate così vicine l'una alle altre: con i carri armati sovietici a Kabul e i portaerei americani che costeggiano il Golfo persico si fa alto il rischio del coinvolgimento militare diretto dell'URSS e degli USA nella regione. Questo è il più immediato e inquietante interrogativo che sorge dalla convulsa cronaca di questi giorni.

Ma quell'interrogativo ne chiama altri, non meno drammatici. Come reagiscono le grandi potenze ad una fase internazionale critica, complicata e gravida di pericoli, con le crisi locali che proliferano, con l'intreccio crescente tra relazioni Est-Ovest e Nord-Sud? Sono da

invidiare le pseudosociologie dei laboristi che riducono tutto a un « assetto dell'Occidente » e la mania dei complotti del direttore del Popolo che scopre gli agenti della KGB sovietica da Ryad a Teheran, da Managua a Panama. Se tutto fosse così semplice, avremmo almeno un filo conduttore. Il quadro purtroppo è un po' più complesso. Incauto e profondamente ordinario appare il bipolarismo, erosa l'egemonia dei grandi modelli che orientavano il mondo, spezzati i vincoli tradizionali tra centri e periferie, esplosi con vent'anni di anticipo i nodi che si pensava venissero al pettine verso il 2000, l'insieme delle relazioni internazionali — dalla distensione ai rapporti interstatali, dagli assetti istituzionali ai rapporti economici — si è come bloccato, senza riuscire a trovare sbocchi nuovi. Anzi si regredisce, e a volte sembra quasi di essere tornati indietro di più e più decenni. Con la persistente insicurezza si diffonde l'uso della forza, la prassi dell'ingerenza e dell'intervento militare viene di nuovo ritenuta pagante, la geopolitica è ridiventata la scienza principe della diplomazia. La politica dei blocchi si estende (vi sono ancora zone « grigie » del mondo) oltre i suoi storici con-

fini e la gara — in una sospetosa concorrenza — in un logorante confronto — tra le potenze per conquistare o non perdere le « zone di influenza » sta diventando la norma. Noi continuiamo a pensare che il colpo di Stato afgano del 1978 fosse carico di buone intenzioni e abbia liquidato vecchie strutture feudali. Ma sappiamo anche — per lunga esperienza — che un colpo di Stato classico non è in sé rivoluzione e non ne abbiamo veduto uno (neanche tra quelli che pure nel mondo arabo aprirono nuove strade liberatrici negli anni '50) divenire tale, mobilitando e organizzando le masse, operando quelle trasformazioni irreversibili che possono venire solo dai movimenti più profondi della società e da radicali trasformazioni dei rapporti sociali di produzione (come le rivoluzioni del nostro tempo: dall'URSS alla Cina, dal Vietnam a Cuba). È bastato che Nasser morisse, perché Sadat ci desse un altro Egitto. E allora che altro può essere la crisi afgana, se non quella di un regime a base ristretta che si regge su gruppi anch'essi ristretti al punto da avere bisogno di un intervento esterno, per poter conservare « il potere »? Ma, al di là di questo, l'intervento in Afghanistan



ROMA — Giuliana Nenni, una delle figlie del vecchio leader socialista, accanto alla salma del padre esposta nella sede di MondoOperaio

Per tutta la giornata di ieri a « Mondo Operaio »

## Commosso omaggio alla salma di Nenni Oggi i funerali di Stato

Nel pomeriggio la celebrazione - Il discorso sarà tenuto da Bettino Craxi - Presente il compagno Berlinguer

ROMA — Per tutta la giornata di ieri un commosso corteo di cittadini, di compagni, di giovani ha sfilato davanti alla salma di Pietro Nenni nella sede del Circolo «Mondo Operaio» a Roma. Questa mattina la salma di Nenni verrà esposta al Senato della Repubblica, fino alle 14.30. Poi — in corteo — verrà trasportata in piazza Augusto Imperatore, dove si svolgerà la commemorazione ufficiale. Parlerà certamente il segretario del PSI, Craxi, e parleranno poi un dirigente della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL (forse Lama), un giovane. Saranno presenti esponenti di tutti i partiti, e sarà presente il compagno Enrico Berlinguer.

Es. A Nenni — che i compagni ricordano nei grandi comizi della vicina piazza del Popolo, quando si sceglieva fra democrazia e monarchia — il popolo romano (e altri, quelli che verranno con i treni speciali già in viaggio da ogni parte d'Italia), saprà certo dare il grande, sincero, appassionato saluto che tanto — senza dubbio — ha meritato con la sua vita. La salma di Pietro Nenni è stretta e raccolta in una bara foderata e rivestita di drappi rossi. È un corpo ormai piccolo, volto e mani come d'avorio, un vestito nero dignitoso e una cravatta a strisce rosse, viola e blu. Tutto intorno drappi rossi — poi le bandiere — un rosso diverso, più sanguigno — del Partito socialista.

**Il cordoglio del compagno Luigi Longo**  
Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato la seguente telegramma: « Vi prego di accogliere l'espressione del mio profondo cordoglio per la scomparsa di Pietro Nenni. La sua azione, il ruolo svolto, da protagonista, in decenni di battaglie per il socialismo, la sua statura politica e morale costituiscono patrimonio dell'intero movimento operaio e sono pagine della storia stessa del paese. Negli anni avventurosi resterà vivo nel ricordo di quanti lottarono per quegli obiettivi di emancipazione e di trasformazione ai quali ha dedicato la sua nobile esistenza ».

**Ugo Baduel**  
(Segue in ultima pagina)

## Carter ormai deciso ad attuare rappresaglie verso i sovietici

Lunga riunione alla Casa Bianca - L'Assemblea generale dell'ONU discuterà l'intervento sovietico in Afghanistan?

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — Carter ha riunito alla Casa Bianca i suoi principali consiglieri politici e militari per fare il punto sui rapporti con Mosca dopo l'intervento sovietico in Afghanistan. Il presidente — affermano i suoi collaboratori — è stato particolarmente aspro nello insistere sulla necessità di adottare misure che facciano comprendere al Cremlino che l'America non intende dare via libera ad un metodo che inquina il mondo intero. Il suo pensiero è rivolto alle relazioni tra le principali potenze mondiali. Con particolare irritazione inoltre si è preso nota delle accuse sovietiche agli Stati Uniti, secondo cui la reazione americana sarebbe

de dovuta alla frustrazione dei piani della Casa Bianca di fare dell'Afghanistan una base sostitutiva di quelle perse in Iran e che l'intervento sovietico avrebbe vanificato. Si nega recisamente che questo fosse nei piani americani — anche se, come è ovvio, a Washington non si vedeva con dispiacere il progresso distacco dall'URSS che a quanto sembra l'ex presidente Amin stava imprimendo alla politica afgana. Ma al di là delle battute polemiche la convinzione americana rimane che l'intervento sovietico sia stato determinato da due ragioni: prima, riconquistare un paese che si rischiava di perdere; Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)

**Sventato un complotto contro Waldheim**  
TEHERAN — Il ministro degli Esteri iraniano Sadaghat Gohzadeh — dice il breve dispaccio dell'agenzia « Pars » — ha annunciato ieri sera che un complotto contro il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim è stato scoperto e sventato. Il complotto era stato organizzato da un gruppo di studenti. Il ministro ha dichiarato che il resto del programma di Waldheim si svolgerà senza essere preventivamente reso pubblico.

## I laboristi inglesi sollecitano un ruolo più attivo degli europei

Eric Heffer: « Bisogna muoversi con senso di responsabilità » — Forze potenti hanno boicottato la distensione

Dal nostro corrispondente LONDRA — La disapprovazione dell'intervento sovietico in Afghanistan abbraccia tutti i settori del Parlamento inglese. Vi è però una radicale differenza di atteggiamento e di obiettivi fra chi (laboristi e liberali) cerca di trarre dagli avvenimenti un ammonimento alla cautela, il segnale per intensificare gli sforzi diplomatici, l'indicazione costruttiva a mantenere il discorso sul terreno della pace e della coesistenza, e chi (destra conservatrice) non si vede altro che l'inizio di una campagna antisovietica, il ritorno alla guerra fredda fra est e ovest. Su questo versante, infatti, il lobby più oltranzista propone tra l'altro la sospensione delle forniture di grano all'URSS (un provvedimento di difficile realizzazione sul mercato libero internazionale) e il boicottaggio delle prossime Olimpiadi a Mosca (una decisione che il Comitato olimpico internazionale e la maggioranza dei singoli paesi partecipanti non hanno finora alcuna intenzione di contemplare). La stampa londinese usava ieri espressioni molto forti e drammatiche. L'editoriale de « Times » parlava di « connessione sovietica dell'Afghanistan ».

L'onerevole Eric Heffer, della Direzione laborista, ieri ha detto: « È giusto che l'ONU e i Paesi non allineati facciano udire con chiarezza la propria voce. Ma siamo davanti ad una situazione delicata e bisogna muoversi con attenzione e senso di responsabilità. Occorre cioè evitare qualunque mossa che innesci ancor di più i fattori in gioco e renda più probabile l'insuccesso di una conferenza nel Terzo Mondo. Vi sono forze molto potenti, tuttora all'opera, che non hanno mai sostenuto la politica della distensione e lo sritoppo degli accordi con l'URSS e che vedrebbero con favore lo scoppio di un conflitto in Asia o nel Medio Oriente per quanto distastoso possa essere nel quadro della pace del mondo. Non voglio quindi dare sostegno a queste forze ».

« D'altro lato — ha osservato Heffer — dobbiamo esercitare il massimo di pressione e di persuasione al momento, pronti a ricostituire il nostro atteggiamento se tale metodo diplomatico non dovesse conseguire l'effetto sperato. Si dice che sia in gioco la ricomposizione degli equilibri su scala mondiale, e posso essere d'accordo con questo nel senso che l'insoddisfazione e i timori suscitati dalla politica di forza delle maggiori potenze ci spinge ancor più in direzione dell'Europa, ossia della riedificazione di un ruolo autonomo e attivo per il nostro continente. Credo sia importante fare tutto il possibile perché l'equilibrio di potenza sia modificato prima di tutto a favore dell'Europa e quindi, se non convinto, nell'interesse della pace del mondo ».

**Antonio Bronda**

La requisitoria con cui il PG chiede il rinvio a giudizio di 16 imputati

## In 200 pagine l'accusa per il caso Moro

Oltre alla strage di via Fani confluiti nell'inchiesta quasi tutti i delitti romani delle Br: l'elenco degli imputati sale così a trentotto — Una grande somma di indizi senza clamorose novità

La requisitoria della Procura romana non presenta, come si può vedere, elementi di grande novità rispetto a quanto già era trapelato in questi mesi, sugli organi di stampa, in merito all'inchiesta sull'attacco terroristico di via Fani: certezze o incerti sembrano essere quelli già ampiamente noti, e attorno ai quali — molte discussioni si sono accese, alcune serie, altre in malafede.

Un giudizio d'insieme del documento del PM Guasco indica, a una prima lettura, una caratteristica precisa. Siamo di fronte a una grande somma di indizi che legati ad alcuni accertamenti di fatto consentiti dalla cattura di personaggi come Morucci, la Faranda, Alunni, permettono di delineare un quadro complessivo della « azione romana » delle Br e della sua attività eversiva: l'assalto di via Fani e l'assassinio di Moro rappresentano appunto il momento del massimo dispiegamento di questa offensiva. Per quanto riguarda gli esecutori materiali dei crimini, si tratta di un gruppo che

**Una chiave di « lettura » del terrorismo**

gli altri latitanti, il quadro risulta abbastanza convincente. Diverso è il discorso per Negri, Piperno e Pace dove l'elemento indiziario è prevalente. Il supplemento d'indagine richiesto dal PM circa le loro posizioni spiegate, invece perché nella requisitoria siano contenuti soltanto degli accenni alle indagini che rielaborano i clamorosi novità emerse in questi giorni (il « memoriale Fiorini », per intenderci) a carico del professore padovano e degli altri leader di « autonomia ». È evidente l'intenzione dei magistrati di sviluppare la pista di indagini internazionali con gruppi eversivi operanti in altri Paesi. Ma certo la considerazione essenziale è un'altra: il documento conferma come nell'intreccio tra « autonomia » e Br la magistratura sia convinta di poter trovare la chiave vera per una lettura « in controllo » del partito armato.

in via Fani, alle argomentazioni, agli scritti, ai discorsi in cui egli teorizzava sulle necessità di militarizzazione del « movimento » di una sua direzione accentratrice. A questo si aggiunge il contraddittorio atteggiamento tenuto da Negri sui punti cruciali dell'indagine. Per Piperno, i cui collegamenti con Morucci e la Faranda risultano già provati, è evidente il rifiuto che assume il ruolo di « mediazione » che egli si era offerto di svolgere, in colloquio con i massimi dirigenti del PS\*, nei momenti decisivi della tragedia Moro. Un discorso che sembra valere anche per Lanfranco Pace. Si può ancora osservare come nella requisitoria affiorino le tracce di collegamenti internazionali con gruppi eversivi operanti in altri Paesi. Ma certo la considerazione essenziale è un'altra: il documento conferma come nell'intreccio tra « autonomia » e Br la magistratura sia convinta di poter trovare la chiave vera per una lettura « in controllo » del partito armato.

ROMA — Sedici persone vengono chiamate a rispondere del massacro di via Fani, dell'assassinio di Aldo Moro e dell'attacco ricattato alla Repubblica tentato con quel criminale. Sono passati quasi due anni. Un'inchiesta mastodontica, diramata fino all'estero, sta bruciando le ultime tappe. È stata depositata ieri mattina presso la cancelleria del tribunale la requisitoria del sostituto procuratore generale Guido Guasco. In 198 cartelle il rappresentante della pubblica accusa spiega come e perché giudica sufficienti gli indizi e le prove raccolte finora, per mandare davanti alla Corte d'Assise quasi tutti gli imputati.

Il sostituto procuratore Guasco chiede che siano rinviate a giudizio per il delitto Moro 16 imputati, 13 per il delitto Moro e 3 per quello di via Fani. Sono Corrado Alunni, Prospero Gallinari, Franco Bonisoli, Lauro Azzolini, Teodoro Spadaccia, Giovanni Liguori, Adriana Faranda, Valerio Mancrucci, Mario Moretti, Enrico Triaca, Gabriella Mariani, Antonio Marini, Barbara Bal-

zerani, Antonio Negri, Franco Piperno e Lanfranco Pace. Il famoso « stralcio » di cui tanto si è parlato in questi giorni potrebbe riguardare gli ultimi tre: Negri, Piperno e Pace. Il PM afferma: gli elementi sono sufficienti, però dopo quello che è venuto fuori recentemente (è evidente il riferimento alle indagini scaturite dalla deposizione di Fiorini), sarebbe « opportuno, prima di assumere decisioni definitive sul Negri, sul Piperno e sul Pace, scorporare a fondo quegli ulteriori profili che si sono delineati o che si stanno delineando, per una piena ricostruzione della verità: il che comporta — aggiunge il PM — la considerazione viene accolta, la separazione ».

**Sergio Criscuolo**  
(Segue a pagina 4)

**Direzione PCI**  
La Direzione del PCI è convocata per venerdì 4 gennaio alle ore 9,30.

Non ci sono venditori ma le banche accettano ordini

## Oro a 14.600 al grammo L'argento a 1.040 lire

Alcune grandi banche hanno accaparrato il metallo ed ora guidano la speculazione in una corsa sempre più pericolosa

ROMA — Gioco pericoloso e senza freni sull'oro, condotto da alcune fra le principali banche internazionali, i quali continuano ad accettare ordini e a non vendere il metallo di loro proprietà, « piazzando » le richieste a prezzi sempre più alti: ieri hanno a 560 dollari per oncia, 14.600 lire al grammo. A Parigi si è arrivati al collasso, si è chiuso un mercato che non era più tale, dato che c'erano solo acquirenti e nessun venditore. In Germania occidentale invece si va avanti, nonostante che siano state esaurite le scorte di metallo, uniti « pezzi » sono accessibili fino a ieri (con sovrapprezzo) per il pubblico.

Risultato: la richiesta si sposta sull'argento. Ieri un grammo d'argento ha raggiunto 1.040 lire, con un balzo del 20 per cento. Il platino costa già 19.480 lire al grammo. Il mercato di Parigi, dove l'oro ha un prezzo sempre più elevato che altrove (ieri 381 dollari l'oncia), ha mostrato che i grandi detentori ed intermediari si stanno aprendo la via verso i 600 dollari l'oncia. Un Napoleone d'oro, moneta che porta scritto il valore di 20 franchi, costava l'ultimo dell'anno 633 franchi; ieri prima della chiusura era arrivato a 750 franchi.

**Varata l'autodisciplina del diritto di sciopero**

Le norme sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero sono state approvate (con soli 2 voti contrari e 3 astenuti) dal direttivo unitario della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Il documento, proposto dalla segreteria, prevede la comunicazione preventiva alle organizzazioni territoriali del sindacato della decisione di sciopero e, in caso di obiezioni, una immediata riunione congiunta. Le norme prevedono anche sanzioni disciplinari, ma soltanto a carico dei dirigenti, nel caso le norme siano violate. A sostegno del documento sono intervenuti, nel dibattito, i massimi dirigenti della Federazione. Oggi il direttivo discuterà una relazione di Lama sui rapporti coi governi e deciderà lo sciopero generale, pare per il 15 gennaio.

Massie notevoli di piccoli possidenti partecipano alla follia. Ieri un Kruggerand, conio sudaficano da 33 grammi, quotava in Italia da 435 a 450 mila lire. In realtà non era in vendita, come del resto in altri paesi europei, poiché il Sud Africa ha cessato di rifornire il mercato, assediando la speculazione. In Europa occidentale i grandi acquirenti di oro alle aste che il Fondo monetario tiene da

## Oggi i padroni « più aggressivi »

NOI, lo confessiamo con mortificazione, ignoravamo l'esistenza del deputato democristiano Maurizio De Santis che abbiamo imparato a conoscere soltanto ieri, quando sul « Geniale » di Montanelli ci è capitato di leggere alcune « sue dichiarazioni » nelle quali due sono quelle che ci hanno maggiormente colpito ed entrambe riguardano la Confindustria. Di questa beniamina istituzione a un certo punto l'on. Usellini dice le seguenti parole: « Per pudore la Confindustria non ha un'azione di lobby nel Parlamento, lobby che va intesa come corretta azione di interesse di parte ». Subito dopo l'interrogazione gli domanda: « Quando la Confindustria dell'« oggi » dovrebbe essere? ». Usellini, pronto: « Dovrebbe avere una maggiore aggressività, dovrebbe avere un maggior senso del proprio ruolo ».

Ora (premessi che lobby è vocabolo inglese, significa letteralmente « accreditamento », « anticamera », figurativamente, « manovra di corridoio », « gruppo di mestatori politici »), noi vogliamo qui esprimere la nostra cortale solidarietà all'on. Usellini che ha avuto il coraggio di dire finalmente la verità sulla Confindustria. Essa è sempre stata una associazione di bonaccioni e non c'è mai stato verso di richiamarla alla difesa dei propri interessi di classe.

Scagiti, pigri, fannulloni, giocattoli, scherzosi e spensierati, i soci della Confindustria, a cominciare da De Santis, che fu il loro più autorevole presidente, l'armatore Angelo Costa, non seppero mai, per neghittosità e, se non pare troppo affermazioni, nei confronti di quegli innocui e ridotti galantuomini, per infingardaggine, condurre una qualsiasi manovra di corridoio, di esercitare una pressione, né porre in essere una corruzione. Se ne stavano là, intenti ad infantili giochi, nel loro palazzo di piazza Venezia e intanto gli operai spazzavano felici, felicitosi da leggi che, ignorando e disamando i loro padroni indifferenti loro tornaconto, si preoccupavano soltanto di arricchire a dismisura i latitanti, assenteisti, facinorosi, sabotatori, buone none e se non temessimo di dire troppo, Martelli.

Ma adesso? suonano l'ora della riscossa ed ecco apparire l'on. Usellini a sollecitare una Confindustria « più aggressiva ». È finita la cuccagna, cominciano i legittimi interessi operai. Addio per sempre alle vacanze a Cortina, sulla Costa Azzurra, in Africa con Craxi. Si torna negli stabilimenti. (Sarà una illusione della fabbrica pare sempre che passino le stesse facce di ieri).

**Fortebraccio**

(Segue in ultima pagina)